

Crisi di rappresentatività del sindacato, anche in fabbrica, ma insieme uno sciopero dei metalmeccanici per il cont'atto con una partecipazione impensabile. Giovani appena assunti alla testa dei cortei ma distanti anni luce dall'immagine tradizionale del metalmeccanico. Proviamo a gettare un'occhiata nelle fabbriche, senza alcuna pretesa di dare interpretazioni. Sono storie in tuta blu che offriamo alla riflessione dei lettori.



# Storie in tuta blu /3

Da operaio a quadro aziendale  
Dal mito del denaro alla coscienza sindacale. Trent'anni passati a chiedere diritti e rifiutare favori  
E ancora una battaglia: «Voglio sapere se ho sbagliato ad essere onesto»

## «Io, la Fiat e i bagni sporchi» Vita di un capo discriminato

Caporeparto e «quadro» alla Fiat di Roma. A giorni discuterà in Pretura una causa contro l'azienda: è stato sospeso, ma solo perché ha fatto sempre il proprio dovere. Le sue colpe? Tante: essere iscritto al sindacato (tanto più grave in un «capo»), essere onesto e - perché no? - credere nel suo lavoro. La storia di come un giovane si faccia affascinare dall'ideologia Fiat prima di iniziare a combatterla.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una vita «contro» la Fiat. E per tutta la vita, la Fiat contro. Una vita di lavoro, che la Fiat avrebbe potuto utilizzare. E, invece, tra una settimana - poco più - si rivedranno in tribunale per l'ennesima volta, per scindere i colpi di carte spilate, avvocati, sentenze. Lui a cercare giustizia, dopo una vita passata tra una punizione e l'altra. La Fiat solo alla ricerca di «vincite».

Bruno Venditti ha cinquant'anni e pochi mesi. Che sia romano, nessun dubbio. Abita sopra Trastevere, a Monteverde. Dove chi non si può permettere Trastevere, sta più vicini ai suoi sogni. Quando parla è chiarissimo (nonostante faccia «abbia ripreso a fare» il sindacalista), ma quando si «scalda» a saltare tutte le doppie. Come intercalare ha delle espressioni coloratissime. Ora è capo-reparto e quadro (un milione e novecento al mese). Ma non è stato sempre così. Era il 16 giugno del '60. E da qui che comincia il suo racconto. Seduto in cucina, dove c'è un manifesto («autentico») dell'inizio del secolo col quale il vescovo di Parma «assegna la scomunica» ai marxisti. Solo una brevissima premessa: le sue frasi sono sintetizzate. Mancano le espressioni all'inizio, in genere domande retoriche: «Hai capito?», «Mancano le sottolineature?», «Te lo mando a di». In questo caso la traduzione letterale avrebbe poco senso. È un modo di dire romano che sta ad indicare: loro la sanno lunga, io di più. Mancano la chiosa delle frasi. Che non è fatta di parole, ma di gesti con le mani. Anche questi, però, chiarissimi: non è finita qui.

### Motori da revisionare

Allora, fine giugno '60. «Arrivo alla Fiat Magliana. Non mi raccomandano nessuno. Faccio l'esame, un concorso interno e mi prendono come motorista». La qualifica (allora non c'era) e l'aggettivo serviva solo a definire una certa mansione (non va confusa con l'equivalente, magari, di Mirafiori). A Roma, la Fiat è un'altra cosa. Alla Magliana (che comunque era uno stabilimento enorme per la città dei ministeri: mille e cinquecento operai) si facevano le riparazioni, su scala industriale, delle auto. Motorista era quello che doveva revisionare i motori. «Entrò in fabbrica e arrivò ai primi problemi. Non ci crederai, ma all'inizio ce li ho avuti col sindacato. La commissione interna dice che non posso essere assunto come motorista. C'era tanta gente più anziana di me che aspirava a quel titolo. Così m'hanno retrocesso ad operaio generico. Per me andava bene lo stesso». Aveva sempre lavorato: per non più di 500 lire al giorno. Alla Magliana, dieci volte di più: «Andava bene lo stesso». E poi? «Poi, un ingegnere - non so perché - mi prese a ben volere. Mi insegnò delle cose, stava con me tanto tempo a parlare, mi dava suggerimenti. Te la faccio breve: poco tempo dopo ero di nuovo tornato ad essere motorista». E la vita del «collaudatore» in quegli anni, era vita da privilegiato. «Trenta, quaranta mila lire in più al mese: fatti i calcoli, significherebbero mezzo milione in più oggi». Stava bene, si sposò (ha due figlie, entrambe sposate). Aveva potuto continuare così a lungo. «Camicia bianca» (i collaudatori, già allora, erano considerati impiegati) avrebbe potuto far carriera. Meglio: non avrebbe dovuto pagare tanto la sua carriera. Ma è successo qualcosa. «Ho incontrato il sindacato. Ma anche qui, non ci crederai: io ho incontrato presto il sindacato. Solo quello sbagliato. Si, ho iniziato in una specie di Si-

in quel momento l'importante era partecipare alla vita del sindacato. Io mi sono convinto». Da qui, dalla tessera Fiom al «frequentare i compagni, discutere con loro, capire che non era solo la Fiat, ma tutta l'Italia era governata allo stesso modo» è stato ancora più semplice: e Bruno è diventato anche comunista. E comincia i problemi. Che sta per punizioni, spostamenti punitivi, fino alla sospensione. Problemi che se la Fiat fosse un'azienda - solo un'azienda; di quelle che devono far quadrare i bilanci, «devono» tentare di produrre di più - non sarebbero esistiti. Perché la Fiat avrebbe avuto tutto l'interesse a coltivare questo tipo di lavoratore. E, invece, in Italia Agnelli fa politica, fa giustizia. Bruno comincia l'odissea. «Le tappe sono troppe: perdersi un taccuino di appunti. Comunque, siamo a metà anni '70, lo mandano alle officine dell'Atac e della Siefel (allora gli autobus nella regione non erano ancora pubblici). Gli autobus non vanno. La Fiat gli dà tre anni di tempo, per rimettere le cose in sesto. Ne impiega solo due. Torna alla Magliana. È caposquadra. Ma un po' atipico. «Riesco a strappare una decina di passaggi di qualifica (ma lo sai che c'è gente da trent'anni al terzo livello?) per gli operai che lavorano con me. Il principio sacro per la Fiat è che decida i capi. Noi, invece, proviamo a deciderlo tutti assieme. E allora lo mar-tano in un reparto, costruito apposta per lui («e per quelli come me»), costruito addirittura al di là della strada per l'aeroporto. Separato, insomma, dal resto della fabbrica. Ma di lui c'è bisogno in produzione. E lo richiamano al reparto consegnare. «Non sono cose belle quelle che devo dirti ora, ma sono cose vere. Lì, c'era tanta commusione. Anche fra qualche lavoratore. Si facevano dare qualche soldo per consegnare prima le auto. Hanno provato a coinvolgermi in questo sistema. Non ci sono stato. E ho parlato chiaro: o si cambiava o qualcuno avrebbe avuto problemi. Ho vinto, una volta tanto. Vinse: le consegne delle auto si facevano rispettando gli ordini e non in base alle mance. Ma Bruno continuava a scioperare. E fu trasferito. Di nuovo.

Continuava a scioperare. Ma non aveva più lo stesso entusiasmo verso il sindacato. E neanche lo stesso entusiasmo verso la militanza politica. Lo spiega così. Comincia con una domanda: «Sei comunista?». Le domande spetterebbero al cronista: comunque sì. «Beh, allora forse potrai capirmi. Ci sono dei momenti nei quali ti trovi isolatissimo. Sai di avere ragione: provi, riprovi, riprovi ancora. Ma non c'è nulla da fare. Non si convincono. E allora ti senti isolato. E ti prende l'amarezza...». E che cosa hai provato? «A spiegare ai miei compagni una cosa semplicissima: che un militante del sindacato, un militante di sinistra in fabbrica «deve» lavorare. Guarda, dico una cosa che ti sembrerà assurda: «deve» lavorare più degli altri. Deve essere irreprensibile. Invece, all'epoca, sembrava che dicessi cose astruse. Qualcuno disse addirittura che ero passato - «tornato», e ride) - dall'altra parte. Quei compagni li vorrei incontrare oggi... ma lasciamo perdere». Se questa era la sua filosofia, non ci vuole molto per capire quanto gli sia costato arrivare ad essere un «quadro». «I premi legati alla produzione, li ho presi tutti. Quelli distribuiti ad arbitrio della Fiat, neanche uno». Si ferma, ride di nuovo. E aggiunge: «Anzi no: uno l'ho preso. C'era un mio dirigente che era una persona civile. Mi disse, c'è poco da fare: non le posso dare questi soldi, perché sei iscritto alla Fiom. Non ci puoi rinunciare? Siccome stavo facendo il tesseramento, giravo con le deleghe in mano: ne mandai una alla Fiat dicendo che rinunciavo alla tessera sindacale. Presi quei soldi e il giorno dopo mi iscrissi». Continua a ridere: e ne

### Momenti di isolamento

ha ragione. Quei soldi sono - neanche - una manciata di biglietti da mille.

Anni '80. Sconfitta del «trattato» con Mirafiori. Il clima instaurato a Mirafiori si trasferisce anche a Roma. In questo modo: un delegato («ma che cronista sei? Postiglione è una figura leggendaria nel sindacato romano...») viene cacciato. L'accusa è di aver risposto male ad un capo. «E le cose al processo, non stavano andando bene. Allora, mi si presenta l'avvocato e mi dice: devi andare a testimoniare, altrimenti qui vince la Fiat». Bruno ci va: dice che quel provvedimento è assurdo, ingiustificato. Il sindacato vince la causa, ma ci rimette lui. Torna al lavoro e trova la lettera di trasferimento. Deve andare a Viale Mazzini, dove ci sono gli uffici centrali. A fare che? Lo sa: dopo tre mesi di richieste assillanti - sempre sul filo del richiamo perché ormai ha perso la pazienza - e di proteste. Succederà dei ricambi «Anche qui c'è un traffico così: non ti puoi immaginare. Non solo la bustarella, che pure c'è. Ma anche la corruzione pk cola, fatta di regali, fatta di piccoli favori. Li denuncia. E deve cambiare. Deve cambiare nonostante abbia stabilito i record - non se ne vanta, ma lo racconta - di produttività, mai più raggiunto. Lo mandano all'assistenza tecnica. Si tratta di questo: il controllo sulle reti di vendita. E non è uno scherzo. Prendiamo il problema dei tagliandi. La Fiat paga ai concessionari le ore di lavoro che servono per mettere a punto la macchina, visto che questo servizio per il cliente è gratis. «Hai capito che significa? Che se io, controllore, certifico che tu concessionario offri un servizio di terzo livello, la Fiat ti rimborsa 35 mila lire all'ora. Invece delle 10 mila se l'assistenza è più scadente. E guarda che parliamo di un giro di miliardi...». Le «maggagne» saltano fuori subito. Chiede spiegazione ad un concessionario. Si sente rispondere che deve «lasciar perdere». Insiste, ritorna dal concessionario (e fuori Roma). Quando arriva al nego-



zio, si sente rispondere dal responsabile: «Guardi che lei non fa più questo mestiere». A lui, la Fiat non aveva comunicato alcun trasferimento. Torna in sede - è un venerdì - chiede di parlare coi dirigenti. Nessuno si fa vivo. Aspetta un giorno, due. Decide la protesta clamorosa: si lega con una catena - «ma messa in modo che potessi continuare a lavorare alla mia scrivania», dice col dito alzato - e affigge un cartello di denuncia. La Fiat reagisce sospensendolo. Bruno corre in Pretura. Alla prima udienza, la Fiat ha provato a fare marcia indietro: avrebbe ritirato la sospensione, trasformandola in richiamo - influente ai fini economici - a patto di lasciar cadere la denuncia. Bruno Venditti non ci sta. «Voglio sapere se ho sbagliato io in 30 anni a comportarmi sempre onestamente o se ho sbagliato loro. Voglio un giudizio». E aspetta la sentenza. Ma non sta con le mani in mano. È tornato a fare sindacato. Lo fa nella palazzina di Viale Marconi, dove i lavoratori sono tutti «dal quadro in su». S'è dato da fare per far rivivere il consiglio dei delegati, ha fatto rivivere la Fiom. Pochi mesi fa è stato eletto delegato della Cgil (si aspettava 30 voti, ne ha avuti 60). Ma perché lo fa? «E come puoi farti i fatti tuoi? Vieni da noi, al lavoro. Vedrai come la Fiat tratta questi ragazzi assunti coi contratti di formazione. Non hanno diritti. Pensa: questi ragazzi non hanno neanche diritto ad un bagno pulito. Ce l'hanno sporco. Quelli puliti sono chiusi a chiave, per i dirigenti». Come trent'anni fa. I «bagni»: sempre loro. E scatta la stessa mollia.

### Milano, sindacato contestato

Alla ricerca del pluralismo perduto: tornano di moda le commissioni interne?

BIANCA MAZZONI

MILANO. Per il momento i «casi» sono due, ma di che calibro. All'Alfa Lancia di Arese, con un terzismo davvero sospeso, due giorni dopo cioè l'accordo raggiunto da Fiom, Fim e Ulm per rinnovare il consiglio di fabbrica, un gruppo di lavoratori tutti iscritti a Dp hanno chiesto alla direzione di avviare la procedura per le elezioni della commissione interna, a norma dell'articolo 18 del contratto del '66, presentando i nomi di firme e di candidature. Ieri è stata la Ulm locale a disdettare il regolamento in vigore per eleggere i consigli di fabbrica. Si è trattato di un regolamento del ventiduemila dipendenti del Comune di Milano. All'azienda Elettrica Municipale è uno schieramento Dp-verdi arcobaleno ad aver avviato una raccolta di firme per la nomina della commissione interna. E, sullo sfondo, c'è la Lega Lombarda che propone la scorsa settimana ha depositato presso un notaio dell'Alta Brianza l'atto costitutivo e il regolamento del «Sindacato autonomista Lombardo».

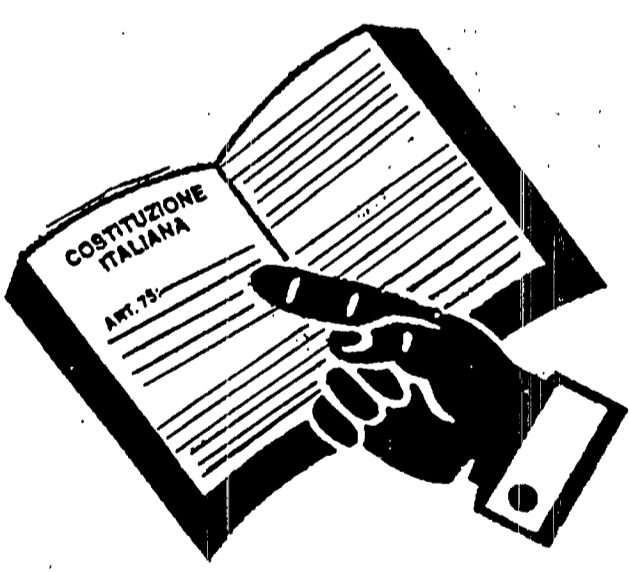
All'Alfa come in Comune ci può essere messo in discussione il ruolo di contrattazione dell'organismo di base. «Se ci fosse solo un problema di gestione e controllo dell'applicazione degli accordi sindacali sarebbero sufficienti le Commissioni interne. Esiste, al contrario, il problema di come garantire il pluralismo sindacale. A mio avviso le nuove regole non devono ridurre la scelta dei lavoratori alle «sigle», alle liste dei sindacati, chiunque essi siano, ma diamo la possibilità di rappresentare anche il pluralismo sociale che è nel mondo del lavoro. Credo anche che a questo punto l'unico strumento cogente sia una nuova legge. Un nuovo accordo interconfederale porterebbe ciascuna delle parti contraenti a tutelarsi in modo eccessivo. La strada della tutela e della garanzia non è più percorribile».

che si è verificata nelle ultime elezioni amministrative. La discussione si accende attorno ad alcuni temi: quale ruolo contrattante conferire alle rappresentanze elette dai lavoratori, come garantire il pluralismo delle espressioni sindacali in campo; con quale strumento avviare a definire nuove regole certe per tutti.

Vito Milano, segretario regionale della Fim Cisl, vede un rischio nella ricerca di soluzioni «istituzionali», insomma di ingegneria sul terreno delle regole per un problema, quello del distacco fra sindacato di fabbrica e sindacato esterno, che è tutto politico. Non sono affezionato al passato - dice - sono affezionato però a quelle regole che ad esempio i metalmeccanici si sono dati e che costituiscono un punto di equilibrio fra organizzazione e movimento. Parliamo da quelle per un nuovo patto confederale. Niente legge, dunque, e una rete di protezione, norme che garantiscono le organizzazioni minoritarie.

Per Giampiero Castano non può essere messo in discussione il ruolo di contrattazione dell'organismo di base. «Se ci fosse solo un problema di gestione e controllo dell'applicazione degli accordi sindacali sarebbero sufficienti le Commissioni interne. Esiste, al contrario, il problema di come garantire il pluralismo sindacale. A mio avviso le nuove regole non devono ridurre la scelta dei lavoratori alle «sigle», alle liste dei sindacati, chiunque essi siano, ma diamo la possibilità di rappresentare anche il pluralismo sociale che è nel mondo del lavoro. Credo anche che a questo punto l'unico strumento cogente sia una nuova legge. Un nuovo accordo interconfederale porterebbe ciascuna delle parti contraenti a tutelarsi in modo eccessivo. La strada della tutela e della garanzia non è più percorribile».

# REFERENDUM DEL 3 GIUGNO: ASTENERTI È UN TUO DIRITTO



L'articolo 75 della Costituzione considera l'astensione dal voto referendario come una legittima espressione della volontà del cittadino, che vede così riconosciuto il proprio diritto ad affermare un'opinione ben precisa. Davanti a referendum inutili e laceranti, che fanno buttare al vento 600 miliardi, l'astensione è il modo più giusto per dire al Parlamento e ai partiti di dare buone leggi al Paese senza che ogni volta si debbano scomodare 46 milioni di cittadini.

UNAVI - C.N.C.N.

## le aziende informano

**3 MC: un nuovo modo di intendere la promozione**

Siamo lieti di presentarvi come una delle aziende più dinamiche nel campo dell'articolazione promozionale e pubblicitaria operante a livello nazionale. Il riconoscimento riscontrato fino ad oggi è il segno tangibile degli sforzi profusi per soddisfare le esigenze più disparate dei nostri partners commerciali, siano essi agenzie pubblicitarie di sales promotion o di grandi aziende.

L'ampia gamma dei prodotti trattati, dall'elettronica avanzata all'idea semplice ma efficace per la comunicazione aziendale, trova sempre una valida soluzione per ogni esigenza. Gli articoli sempre innovativi si caratterizzano per qualità, robustezza, garanzia di durata nel tempo, proprio perché anche il messaggio possa durare più a lungo.

Un non meno importante servizio che offriamo ai nostri clienti a costi il più possibile contenuti, è la personalizzazione «ad hoc» degli oggetti con qualsiasi tecnica serigrafica.

Il nostro personale altamente qualificato è a Vostra completa disposizione presso i nostri uffici e per studiare con Voi la promozione più adeguata alle Vostre esigenze.

Via del Casale Santarelli 63/A  
00140 MORENA (Roma)  
Tel. (06) 724562/724780/32 (4 linee r.a.)  
Fax (06) 7248109 - Tlx 612591 Tremme

**Un volume, 200 cooperative Presentata la guida alla cooperazione nei servizi su iniziativa dell'Arcs Toscana**

Per il secondo anno consecutivo l'Arcs-Lega (l'Associazione regionale toscana cooperative di servizi) ha presentato l'edizione aggiornata della Guida alla cooperazione nei servizi. Il volume (148 pagine a colori, stampato in 5000 copie e distribuito ad enti pubblici, aziende private, strutture del movimento cooperativo, ecc.) fornisce una corretta documentazione dello stato attuale del settore che, con 199 cooperative, più di 8000 soci e un fatturato di oltre 300 miliardi, rappresenta il comparto più dinamico della cooperazione aderente alla Lega regionale toscana.

Si tratta di una realtà estremamente articolata che negli anni è cresciuta tanto sul piano quantitativo che qualitativo, come dimostra il fitto intreccio di rapporti che le aziende aderenti intrattengono con una vasta platea di committenti pubblici e privati. Un comparto che è andato anche progressivamente diversificandosi nelle attività, che la guida suddivide in sette settori: quelli più tradizionali, quali l'autotrasporto e l'acchianaggio, che con 89 cooperative associate rappresenta ancora il comparto numericamente più consistente; le pulizie e manutenzioni (17 coop.); la ristorazione collettiva (10 coop.). Tra i settori di nascita più recenti si trovano i servizi suscettibili di ulteriore sviluppo quali i servizi socio-sanitari (31); i servizi per il turismo (35 coop.); i servizi per l'ecologia (14 coop.) e infine i settori dei servizi vari (42 coop.).

Ad ognuna delle 199 cooperative, classificata all'interno del proprio settore di appartenenza, è dedicata una scheda individuale che ne fornisce le principali caratteristiche, quali attività svolte, numero dei soci e degli occupati, anno di fondazione, oltre che indirizzo e numeri telefonici. Completa il volume un elenco per province e uno per ordine alfabetico. Ne risulta uno strumento di agile consultazione, che oltre a far conoscere una presenza ormai consolidata nel tessuto economico della regione, può essere apprezzato e utile a tutti coloro che per le più diverse ragioni entrano in contatto con il variegato universo della cooperazione nei servizi in Toscana.

Abbonatevi a **L'Unità**